

## CAPO IV.

*Ordini disciplinari imposti dagl' inquisitori di stato.*

Lo spirito di novità rendeva sempre più vacillanti le buone ed oneste discipline dello stato, ed infondeva di giorno in giorno coraggio ai primari suoi promotori. La miglior parte intanto e la più sana del governo teneva fermo all'osservanza del buon ordine ed affrontava con vigorosa fermezza l'impeto delle crescenti stranezze, che l'aria d'oltre monte spingeva alle nostre lagune. Perciò accadevano assai di frequente aperte collisioni tra il potere e la libertà; quello per frenare questa, e questa per soverchiare quello.

Nell'anno 1777, un decreto degl' inquisitori di stato proibiva alle donne di comparire in pubblico non decentemente vestite, ed ai nobili di frequentare i caffè: nel solo carnevale fosse lecito a questi l'entrarvi, ma soltanto colla toga della propria magistratura; e quanto alle donne prescriveva, che fossero mascherate. Parve ai novatori una tirannia cotesto decreto, tuttochè uniforme ai dettati della onestà e di una ragionevole politica. Si cominciò a gridare addosso agl' inquisitori, quasichè avessero abusato del loro potere; i nobili particolarmente, che in principalità vi venivano presi di mira, si stimolavano a vicenda per averne vendetta. E ne trovarono ben presto l'occasione.

Occorreva a Bergamo un podestà (1): carica gravissima e dispendiosissima: e sebbene il Senato ne avesse fatto le consuete proposizioni al Maggior Consiglio, questo senza farne conto veruno, vi elesse l'inquisitore Andrea Quirini, che riputavasi primario istigatore di quel decreto. Da questa mossa altre forse più rilevanti ne sarebbero procedute, se gl' inquisitori non avessero sospeso

(1) Erroneamente il Darù lo dice *ret-tore*, mentre il titolo di quella magistratura veneziana era di *podestà*; e sullo sba-

glio del Darù il suo copista, che ha continuato la storia del Laugier, ne dice vacante il *reggimento*.